

Le insufficienti analisi del fenomeno del terrorismo

Ma è davvero colpa di Robespierre?

In un panorama molto articolato poche le indagini che aiutano a capire

E' possibile definire il terrorismo? E' possibile cioè tentare di fornire una chiave di lettura onnicomprensiva del fenomeno, capace per di più di aprirci la via alla analisi integrale della «personalità terroristica»?

Come anche per altri fenomeni sociali e politici dobbiamo smetterla di credere (e di sperare) che essa la verità e dunque la spiegazione o la causa. Occorre pazienza e fantasia teorica. Perché invece di inseguire la chimera dell'essenza che disvelata ci consentirebbe un dominio assoluto del fenomeno, non tentare di costruire un sistema di approcci col quale accerchiare il problema e cingerlo d'assedio teorico?

In tanto c'è la nouvelle philosophie, che seppure in ribasso prova a dire la sua su Laurent Dispost né La macchina a terrore. Genologia del terrorismo (Marsilio). Un testo che fa rimpiangere la finezza d'espliciti di un Henry-Lévy. I terroristi sarebbero solo... la coda di Robespierre. La colpa di tutto è, naturalmente, di Rousseau, della politica e di Lenin. «Il terrorista rinato è Lenin» che realizza la «sintesi tra due forme di terrorismo che oggi ci sembrano, a prima vista, antagonistiche: il "terrorismo di Stato" e un terrorismo dal tono minoritario e disperato. Il socialismo è la macchina del terrore più letale».

trificazione è quindi: «terrorismo, supremo stadio del politico». In un vecchio, e bellissimo, saggio, Jellinek scrisse che la mano che fece scendere la lama della ghigliottina sul collo di Luigi era stata quella di Hobbes. Una finissima osservazione che certo non voleva suonare condanna dell'autore del Leviatano. I nostri «nuovi filosofi» (e adepti) vogliono invece rovesciare la storia e, scontenti del presente, le sbattono la porta in faccia.

Ma c'è pure chi la pensa tutto all'opposto e vuole uno Stato forte e meno lassista. Il capofila, con una sua dignità, è Walter Laqueur, questo storico speculatore degli stati d'animo culturali. Ieri Weimar, oggi il terrorismo raccontato nella monumentale Storia del terrorismo (Rizzoli). C'è un filo rosso che lega la crisi della prima Repubblica tedesca e l'insorgere del fenomeno terroristico, questo «superspettacolo della nostra epoca»? Sì! E' la debolezza dello Stato, la sua eccessiva liberalità. E' una tesi che non

poteva non piacere ad Alberto Ronchey che nel suo Libro bianco sull'ultima generazione (Garzanti) traduce in lamaltese (che è una specie di miscuglio di giacobismo aprés la lettre, buon senso e aristocratica nostalgia che disprezza il presente) le tesi del Laqueur, aggiungendoci di suo una radicale incomprensione della natura e dei caratteri della crisi italiana. Per una contro analisi del nesso tra rottura del '68, la crisi attuale e il terrorismo si legga Adalberto Mincuzzi: Terrorismo e crisi italiana, in: rivista Joachim Kreimer (Editori Riuniti). Certi nostri intellettuali-giornalisti sempre pronti a indicarci come modello la modernità di paesi che «non esistono in vero» corrono il rischio di ripetere l'errore compiuto da docenti intellettuali di sinistra, con un concetto ad hoc. La colpa di tutto sarebbe del «catto-comunismo»: una miscela esplosiva di giustizialismo, parassitismo, egualitarismo, teologismo, mancata secolarizzazione, gnosticismo, sot-

toleultura agraria, pansindacalismo, iperpolitismo etc. La cosa che lascia stupefatti è che la stessa causa dovrebbe valere, secondo Bocca, a spiegare due effetti autoescludentesi. O non è forse vero, infatti, che la diffusione del «catto-comunismo», che nient'altro sarebbe se non la filosofia del compromesso storico, viene presentata come quel gas velenoso che ottunde lo spirito liberale e conflittuale, ossifica la realtà politica e sociale, e prepara quel regime contro il quale, invece, il terrorismo (che però sarebbe figlio della stessa) si scaglierebbe?

La difficoltà di fronte a questa specie di oggetto misterioso che assomiglia a troppe cose insieme, la ritrovo anche in certe analisi che si collocano nell'ambito del movimento operaio. Classica è quella del completato. Liberataci a fatica dall'idea che il terrorismo di sinistra fosse solo una variante camuffata della strategia della

Laqueur, nascoste sotto la mole di un materiale affastellato (che sa tanto di schede riciclate), ci sono intuizioni ed osservazioni intelligenti che possono farci fare un passo avanti nella ricerca. Per esempio che «il terrorismo urbano non è un nuovo stadio della guerra di guerriglia ma è completamente diverso sotto molti aspetti essenziali, ed è anche erede di tradizioni differenti» e che esiste una connessione, storicamente documentata, tra emergere del fenomeno terroristico e crisi di sistema (materiale o di legittimazione che sia).

Di simile complessità non sospetta neppure Giorgio Bocca nel suo Il terrorismo italiano 1970-78 (Rizzoli). E gli innalza la bandiera dello spirito laico e subito come ogni buon religioso che si rispetti ci offre la versione di un concetto ad hoc. La colpa di tutto sarebbe del «catto-comunismo»: una miscela esplosiva di giustizialismo, parassitismo, egualitarismo, teologismo, mancata secolarizzazione, gnosticismo, sot-

toleultura agraria, pansindacalismo, iperpolitismo etc. La cosa che lascia stupefatti è che la stessa causa dovrebbe valere, secondo Bocca, a spiegare due effetti autoescludentesi. O non è forse vero, infatti, che la diffusione del «catto-comunismo», che nient'altro sarebbe se non la filosofia del compromesso storico, viene presentata come quel gas velenoso che ottunde lo spirito liberale e conflittuale, ossifica la realtà politica e sociale, e prepara quel regime contro il quale, invece, il terrorismo (che però sarebbe figlio della stessa) si scaglierebbe?

La difficoltà di fronte a questa specie di oggetto misterioso che assomiglia a troppe cose insieme, la ritrovo anche in certe analisi che si collocano nell'ambito del movimento operaio. Classica è quella del completato. Liberataci a fatica dall'idea che il terrorismo di sinistra fosse solo una variante camuffata della strategia della

tensione, non riesce a laicizzarsi fino al punto di comprendere che dentro la crisi attuale e alle difficoltà di «governare le complessità», per usare un'espressione della recente intervista di Pietro Ingrao, c'è anche il fatto terroristico.

Ho letto solo due libri che, pur tra loro diversissimi, mi hanno fatto capire qualcosa di veramente nuovo. Mi riferisco alle Indagini su un brigatista rosso di Giorgio Manzini (Einaudi) e a Dimensioni del terrorismo politico a cura di Luigi Bonanate (Franco Angeli) comprendente saggi di diversi autori, come Treves, Panzeri, Marchetti e Migliorino.

Il primo è un romanzo-inchiesta che si legge «a fiasco», con l'animo sospeso; è un'incursione a partire dalla biografia di Walter Alesia nella storia di questi ultimi dieci anni.

L'approccio del volume collettaneo a cura di Bonanate è, invece, sistematico-teorico: un primo tentativo di formulare, al di fuori del moralismo o delle prediche sul dover essere, un quadro analitico di regolarità del comportamento terroristico (nella versione attuale che quasi tutti dimenticano) quanto in quella di gruppo o individuale (nella versione di destra o di sinistra). Un utile contributo per elaborare finalmente una teoria del fenomeno terroristico che si proponga di affrontare la pericolosa divaricazione che si diffonde nel senso comune e di cui pure il terrorismo è espressione tra trasformazione sociale e democrazia politica.

Angelo Bolaffi

Editori Riuniti

Luciano Lama

Il potere del sindacato

Intervista di Fabrizio D'Agostini «Interventi», pp. 134, L. 2.500. Le grandi «vertenze» della vita italiana dall'autunno caldo agli anni della crisi.

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 5

A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti «Grandi opere», pp. 700, L. 12.000. Si conclude con questo volume l'edizione di un prezioso strumento di consultazione e di studio.

Storia del socialismo, 3

A cura di Jacques Droz, introduzione di Aldo Agosti, traduzione di Gianna Carullo «Grandi opere», pp. 600, L. 20.000. Dal 1918 al 1945 la tormentata evoluzione del rapporto tra il movimento comunista e la socialdemocrazia europea, lo sviluppo delle lotte antiparlamentari e la vittoria della rivoluzione cinese.

Jurij Trifonov

Un'altra vita

Traduzione di Serena Vitale «I David», pp. 220, L. 3.600. Una donna, un amore. L'angoscia della solitudine nell'opera più alta della nuova letteratura «cittadina» in URSS.

John Gardner

Luce d'ottobre

Traduzione di Cristina Berta «I David», pp. 512, L. 5.800. Un trascinante romanzo nella tradizione di Melville e Faulkner. Uno scrittore di grande successo sconosciuto in Italia.

Karl Marx, Friedrich Engels

Opere, 12

«Opere complete di Marx e Engels», pp. 700, L. 14.000. Saggio su «Lord Palmerston». La critica al settarismo estremistico. Tutti gli articoli di Marx e Engels dal marzo 1853 al febbraio 1854 per la New York Daily Tribune, il People's Paper e Die Reform.

Albe Steiner

Il manifesto politico

A cura di Luisa Steiner Rölller, introduzione di Dario Micacchi «Universale», pp. 256, 16 tavole f.t. a colori, L. 6.800. Gli scritti teorici di un artista che più di ogni altro in Italia ha trasformato la grafica da strumento di persuasione occulta in veicolo di cultura.

Marcello Argilli

Sotto lo stesso cielo

Con un saggio di Tullio De Mauro «Biblioteca giovani», pp. 128, L. 2.500. Un romanzo che scava nei sentimenti più profondi degli adolescenti d'oggi.

Fortebraccio

Partita aperta. Corsivi 1978

Prefazione di Giuseppe Fiori, disegni di Gal «Varia», pp. 220, 16 tavole f.t. a colori, L. 3.000. Puntuale all'appuntamento di fine anno, ritorna Fortebraccio con la sua tagliente e raffinata ironia e con il suo acuto senso politico.

Enrico Berlinguer, Armando Cossutta

I comunisti nel governo locale

«Il punto», pp. 112, L. 1.400. La relazione e le conclusioni al primo convegno nazionale degli amministratori comunisti, svoltosi a Bologna nello scorso ottobre.

novita

DE DONATO NOVITA

ARCHIVIO DEL MOVIMENTO SINDACALE

Una nuova collana, diretta da G. Baglioni, F. De Felice e A. Riosa, che si propone di ricostruire la storia documentaria del movimento sindacale italiano nelle sue varie articolazioni — confederali, categoriali, territoriali — e negli istituti — lo sciopero, il contratto, ecc. — che ne hanno contrassegnato l'evoluzione. Ogni volume è articolato in una sezione documentaria, che offre al lettore un ricco e completo repertorio delle fonti finora disperse e difficilmente reperibili, e in una parte di apparati introduttivi e di consultazione.

In libreria il primo volume

LA FIOM DALLE ORIGINI AL FASCISMO 1901-1924

A cura di Maurizio Antonoli e Bruno Bezza

Rilegato, pp.816, L. 28.000

CAPPELLI

«Roma... che caos... che furto... che buriana...»

Anonimo Romano ADDAVENI quel giorno e quella sera! Prossimamente in TV. L. 3.000

Il teatro «vivo» delle nuove generazioni

Italo Moscati LA MISERIA CREATIVA

Cronache, spesso ironiche ma sempre con mordente intenzione critica, del teatro «non garantito». L. 3.500

in libreria distribuzione PDE

Karl Marx, Friedrich Engels

Opere, 12

«Opere complete di Marx e Engels», pp. 700, L. 14.000. Saggio su «Lord Palmerston». La critica al settarismo estremistico. Tutti gli articoli di Marx e Engels dal marzo 1853 al febbraio 1854 per la New York Daily Tribune, il People's Paper e Die Reform.

Albe Steiner

Il manifesto politico

A cura di Luisa Steiner Rölller, introduzione di Dario Micacchi «Universale», pp. 256, 16 tavole f.t. a colori, L. 6.800. Gli scritti teorici di un artista che più di ogni altro in Italia ha trasformato la grafica da strumento di persuasione occulta in veicolo di cultura.

Marcello Argilli

Sotto lo stesso cielo

Con un saggio di Tullio De Mauro «Biblioteca giovani», pp. 128, L. 2.500. Un romanzo che scava nei sentimenti più profondi degli adolescenti d'oggi.

Fortebraccio

Partita aperta. Corsivi 1978

Prefazione di Giuseppe Fiori, disegni di Gal «Varia», pp. 220, 16 tavole f.t. a colori, L. 3.000. Puntuale all'appuntamento di fine anno, ritorna Fortebraccio con la sua tagliente e raffinata ironia e con il suo acuto senso politico.

Enrico Berlinguer, Armando Cossutta

I comunisti nel governo locale

«Il punto», pp. 112, L. 1.400. La relazione e le conclusioni al primo convegno nazionale degli amministratori comunisti, svoltosi a Bologna nello scorso ottobre.

novita

ZANICHELLI

Il massiccio dell'Alto Delfinato



Un «paradiso selvaggio», chiama Rébuffat l'Alto Delfinato, vicino a Briançon e a Torino. Passeggiate, escursioni, scalate. Le ascensioni più belle, facili e difficili, con tutte le informazioni necessarie. Fotografie a suggestione naturale.

pp. 240, 262 illustrazioni, 116 itinerari, L. 18.800

IL NUOVO CANZONIERE ITALIANO

dal 1952 al 1968 lire 10.000

MARINA VAL CARENCHI NICOLA E' SCAPPATO DI CASA e altre fiabe lire 6.000

MAX ERNST UNA SETTIMANA DI BONTA' o i sette elementi capitali - Romanzo lire 9.000

MERCANTI, SIMONI E PEZZETTI NELLE STAMPE DI WILLIAM HOGARTH a cura di Italo Bignami lire 10.000

ANDRO GILARDI WANTED Storia dell'immagine criminale lire 7.500

LOTTE H. EISENER FINTZ LANG lire 10.000

GILES OAKLEY LA MUSICA DEL DIAVOLO lire 9.000

JACQUES CARELMAN CATALOGO D'OSSETTI INTROVABILI lire 5.000

Mazzotta

EPISTEME EDITRICE - via Orti, 5 - MILANO

Manuli-Veggetti: Cuore, sangue e cervello. Biologia e antropologia nel pensiero antico. L. 12.000 una analisi dei problemi psicologici e antropologici all'interno dei problemi biologici.

Lazzaro Spallanzani: I Giornali delle Sperienze e Osservazioni. L. 18.000 Diari inediti di laboratorio (1767-1781) relativi alla fisiologia della generazione.

Non ha perso battute la polemica su Nietzsche

Nel crescente interesse per la cultura tedesca tradotti anche Walser e Klee

L'interesse degli editori e di molti studiosi italiani per le «cose tedesche» continua — e così è stato per il 78 — anche se non sempre la qualità delle scelte, l'approccio scientifico e i risultati delle acquisizioni possono considerarsi soddisfacenti.

Indubbiamente ha ancora una posizione di primo piano, in questo orizzonte, l'opera di Nietzsche, sulla quale si sono moltiplicati gli interventi della saggistica e della ricognizione specialistica anche in direzioni inconsuete, con il tentativo, talora discutibile, o quanto meno solo esplorativamente abbozzato, del recupero di un Nietzsche «politico». E' innegabile che l'edizione italiana delle Opere, egregiamente curata da studiosi di assoluto rilievo come Giorgio Colli e Massimo Montinari, ha dato, specialmente con la pubblicazione dei tardi frammenti postumi, un contributo di grande valore filologico, un impulso eccezionale a questa ripresa di indagini e di «riletture». E' dunque giunta a proposito la versione italiana dell'importante libro di Gilles Deleuze, Nietzsche e la filosofia (1962), tradotto da Salvatore Tassinari per le edizioni fiorentine di Colportage e al quale uno dei nostri massimi specialisti, Gianni Pajetta, ha dato un'aggiunta di introduzione e penetrante saggio introduttivo.

Indubbiamente Deleuze rappresenta una figura di spicco nella più recente criti-

ca francese: non a caso anche taluni contributi degli studiosi italiani hanno trovato nell'opera di Deleuze i punti d'appoggio su cui fondare la presentazione di un Nietzsche antidialettico, ma non irrazionalista, che «all'elemento speculativo della negazione, dell'opposizione o della contraddizione» sostituisce «l'elemento pratico della differenza e del movimento» (Deleuze). Ad onta del loro fascino, le tesi del filosofo francese non risultano tuttavia sufficientemente centrate su una corretta interpretazione dei testi.

«E' proprio in questa operazione di rinvio a Nietzsche nel dibattito contemporaneo come elemento catalizzatore di un processo di revisione radicale, talora aduggiata da toni polemici, del pensiero materialista-dialettico, quasi a dimostrare che l'antimaterialismo o certo presunto materialismo possono trovare solo nell'opposizione al marxismo le loro carte di credito. Carte di credito che evidentemente sono nate in un modo che non possa offrire gli oltranzisti libertari-rivoluzionari alla borghesia».

Ma è proprio questo perdersi nei meandri, peraltro così nitidamente tagliati, dei sogni, delle risonanze interiori suscitata da un nuovo incontro o dalla stessa struttura di una lettera a fondare,

grandi settimanali quali L'Espresso, maestri nell'arte delle improvvisazioni pseudo-intellettuali, vada di preferenza alla ricerca di antinietzscheani da bruciare.

Altro dato importante delle novità di quest'anno è la pubblicazione del romanzo di Robert Walser, Fratelli Tanner (Adelphi) nella versione italiana curata da Vittoria Rovelli Ruberi. Come disse Oskar Loerke di questo prestigioso scrittore svizzero, ancora troppo poco studiato dai nostri germanisti (ed è un peccato che l'edizione a elephiana del romanzo manchi di una mese e a punto «il raccontare in sé», «senza oggetto», raccontare, cioè, cose che nessuno considererebbe degne di spendersi una parola.

Ma è proprio questo perdersi nei meandri, peraltro così nitidamente tagliati, dei sogni, delle risonanze interiori suscitata da un nuovo incontro o dalla stessa struttura di una lettera a fondare,

nel suo ritmi compositivi, la magia di una scrittura «inesauribile» appunto perché ininterrotta, e che si propone di affrontare la pericolosa divaricazione che si diffonde nel senso comune e di cui pure il terrorismo è espressione tra trasformazione sociale e democrazia politica.

Angelo Bolaffi

Altro dato importante delle novità di quest'anno è la pubblicazione del romanzo di Robert Walser, Fratelli Tanner (Adelphi) nella versione italiana curata da Vittoria Rovelli Ruberi. Come disse Oskar Loerke di questo prestigioso scrittore svizzero, ancora troppo poco studiato dai nostri germanisti (ed è un peccato che l'edizione a elephiana del romanzo manchi di una mese e a punto «il raccontare in sé», «senza oggetto», raccontare, cioè, cose che nessuno considererebbe degne di spendersi una parola.

Ma è proprio questo perdersi nei meandri, peraltro così nitidamente tagliati, dei sogni, delle risonanze interiori suscitata da un nuovo incontro o dalla stessa struttura di una lettera a fondare,

Ferruccio Masini

I TEMI, IL DIBATTITO, LO SVILUPPO DEL PENSIERO SCIENTIFICO

«Ricette da cucina» che cambiano il mondo

Quelle «ricette da cucina» — come le chiamava sprezzantemente Croce — che sono le teorie scientifiche hanno cambiato il mondo almeno quanto la macchina a vapore ai tempi della prima rivoluzione industriale o l'elettronica oggi. Componente essenziale della «liberazione di Prometeo», cioè di quello scatenamento delle forze produttive senza pari nella storia dell'uomo che è stato lo sviluppo industriale dal Settecento ai giorni nostri (per usare la bella immagine di Davis Landes, Prometeo liberato, Einaudi), la scienza è diventata uno degli elementi dominanti della nostra epoca. La sappiamo, anche (e soprattutto) se non la conosciamo o la conosciamo a disprezziamo. Ogni libro scientifico è allora occasione di riflessione: da un buon manuale (ho in mente, per esempio, la serie scientifica pubblicata dagli Editori Riuniti in accordo con le edizioni Mir di Mosca, che rappresenta, tra l'altro, un'interessante mediazione tra rigore delle discipline più astratte e pressanti esigenze tecnologiche) fino a un classico del pensiero scientifico, come La

teoria fisica (Il Mulino) dell'epistemologo e storico della scienza francese Pierre Duhem (1861-1916) che ha rappresentato uno dei contributi più rilevanti all'indagine critica dei percorsi, spesso più tortuosi di quanto comunemente si crede, che segue la indagine scientifica.

Ma che senso hanno tematiche del genere oggi, quando, dal problema delle fonti di energia a quello del ricatto nucleare, più urgenti sembrano altre questioni, imposte dallo stesso sviluppo tecnologico? La risposta è semplice: la riflessione sulla dinamica della scienza è una via per comprenderne i splendori e le miserie, quelle luci e quelle ombre che interessano il pubblico della scienza, un pubblico sempre più formato da operai, intellettuali, insegnanti, giovani e sempre più desideroso di capire il fenomeno scientifico. E' solo un diffuso luogo comune quello per cui la riflessione sulla scienza è una riflessione «parassita», che si limita, nella migliore delle ipotesi, a divulgare i risultati della scienza e, nella peggiore, a trincerarsi.

E' una fortunata coincidenza, allora, la pubblicazione di due testi che molto hanno contribuito a sfatare questa leggenda: Modelli di scoperta di N.R. Hanson (Feltrinelli) e la riedizione de La struttura delle rivoluzioni scientifiche di Thomas Kuhn (Einaudi), corredata di un fondamentale scritto in cui l'autore tiene conto «di anni di dibattiti e di critiche» nel contesto della cultura internazionale. Oggetto di questa nuova filosofia della scienza non sono più — come ai tempi del positivismo logico (un affascinante spaccato di questo grande movimento intellettuale ci viene per altro offerto, pressoché contemporaneamente, dall'autobiografia di R. Carnap, Tolleranza e logica, Il Saggiatore), le teorie come sistemi compiuti, ma come costruzioni intellettuali, come organismi di cui si seguono nascita, evoluzione e morte. Galileo che arditamente punta il telescopio verso gli astri mandando in pezzi «la fabbrica dei cieli» aristotelico-tolomai- ca; Kepler che abbandona la idea della circolarità e concepisce la teoria delle orbite ellittiche dei pianeti; Heisenberg che rinuncia ai principi della meccanica classica e ri-

conosce l'impossibilità intrinseca di determinare simultaneamente velocità e posizione di una particella sono tutti esempi del fatto che grandi scoperte scientifiche non sono solo scoperte di qualcosa, ma anche scoperte contro qualcosa. Per usare l'espressione di un giovane studioso dell'epistemologia francese (P. Redondi, Epistemologia e storia della scienza, Feltrinelli), Einstein e la relatività, di S. Bergia (Laterza), che contiene un'ampia scelta di scritti esemplari, dalle memorie fondamentali alla discussione sul socialismo. Proprio Einstein era particolarmente attento alle esigenze della educazione alla «scienza», intesa come educazione alla critica e progressiva consapevolezza del significato culturale delle grandi svolte scientifiche. «Reggere a una vittoria», scriveva, «è davvero difficile»: ogni conquista scientifica di rilievo crea infatti una miriade di nuovi problemi. Come a suo tempo aveva osservato Duhem, «lo scienziato entra in laboratorio con tutto il bagaglio delle sue convinzioni, delle sue aspettative, dei suoi valori». Per questo la verità della scienza sono così difficili da capire,

da gestire e, soprattutto, da «gustare». Ed è la storia stessa che ci mostra come grandi trasformazioni economiche, politiche, istituzionali possono trovarsi singolarmente fuori fase rispetto all'evoluzione del pensiero scientifico. Faccio subito un esempio. Il bel saggio di S. Tagliagambe Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924-1939 (Feltrinelli) non è solo un invito a riconsiderare su documenti per la maggior parte inediti in Italia le vicende che hanno portato al fallimento della genetica sovietica di fronte alle esigenze della produzione agricola, ma anche un'occasione per cercar di capire quali meccanismi profondi possano bloccare l'insediamento di nuove conquiste intellettuali nella costellazione delle credenze, dei valori, delle scelte di una società tagonista di un imponente processo di rinnovamento. E a nostro avviso, riuscire a mettere in luce meccanismi del genere e ad analizzarli, con una pluralità di approcci e di linguaggi, può essere psicologicamente difficile, ma rappresenta un momento essenziale di crescita democratica.

Giulio Giorello